

Marco Bianchini, Fernanda Tiné Bertocchi, *Le terme Lomuscio*, in *Principi, Imperatori, Vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, Venezia 1992, pp.736-740

### **Abstract**

Viene descritto un piccolo impianto termale di Canosa di Puglia, in opera mista di tufelli e laterizi con varie fasi, il cui elemento più interessante è costituito dalla *phorica* circolare molto ben conservata, sulla quale era impiantato il serbatoio delle terme, alimentato da un acquedotto su piloni. Il testo è composto da due parti nettamente separate: una relazione di Fernanda Tiné Bertocchi sullo scavo da lei condotto nel 1957; un articolo di Marco Bianchini corredato da rilievi e ricostruzioni grafiche da lui eseguiti nel 1989. Nel file pdf è stata inserita un'immagine ingrandita dello spaccato assonometrico dell'edificio, già pubblicato nell'articolo.

# Principi imperatori vescovi

*duemila anni di storia a Canosa*



Marsilio

## 4.2.15 TERME LOMUSCIO

Fernanda Tiné Bertocchi  
Marco Bianchini

Il complesso termale è stato oggetto di due campagne di scavo condotte dalla Soprintendenza alle Antichità della Puglia e del Materano, sotto la mia direzione (22 agosto-1 ottobre 1957; 25 agosto-1 ottobre 1958). Si dà di seguito il resoconto delle due indagini relative alla struttura ubicata in via generale Lamarmora.

Furono individuati tre ambienti semicircolari, un ambiente rettangolare, una *phorica*, un grande vano pseudorettangolare. A ovest di tali vani erano altre strutture, che, nell'impossibilità allora di estendere lo scavo, non permisero un sicuro collegamento con gli ambienti indagati.

Si poterono distinguere almeno due fasi costruttive: la prima interessa cinque vani (B, C, D, E, F), appartenenti al primitivo complesso termale (II secolo d.C.), che subì successivi rifacimenti e ristrutturazioni in epoca più tarda (severiana?); la seconda fase vide il sorgere di un grande vano. Questo è infatti edificato su precedenti costruzioni come evidenziato da pilastri probabilmente anch'essi relativi alle terme, uno dei quali inglobato nella parete occidentale del vano stesso. Gli ambienti B, C, D, E, F presentano, su una fondazione di conglomerato cementizio, un elevato in laterizio (modulo di cinque mattoni di 24,6-25 cm) conservato per un'altezza che varia da 126 cm (vani B, C, D) a 132 cm (vano F). Al di sopra si imposta una muratura in *opus vittatum* con ricorsi di laterizi e tufelli (h. 12 cm). Nel vano F, invece, l'*opus vittatum* si presenta leggermente diverso: a due o tre filari di tufelli seguono uno o due filari di laterizio. La stessa tecnica si riscontra anche nei pilastri inglobati nella struttura H. Solo nel vano C, per la presenza di una serie di *suspensurae* formate da mattoni sia rotondi sia quadrangolari, è stato possibile riconoscere un ipocausto. Nessuna identificazione per il vano E (4,50x2,65 m) mentre nel vano F, per la sua buona conservazione, si è facilmente identificata una *phorica*. Questa presenta pianta circolare con volta a crociera (diametro esterno di 7 m ed interno di 5,80). All'interno, tutto attorno, sottopassando ai pilastri angolari che sostengono la crociera, corre un canale largo 48 cm circa e profondo 60-61 per la raccolta di liquami. Completamente eseguito in mattoni sia lateralmente (h. 40 cm) che nel fondo (mat-

toni di 40x45-46 cm), sagomati per seguire l'andamento curvilineo dell'ambiente. Il canale ha una pendenza di circa un metro (da 13 a 130 cm). Su tutte le pareti, ad eccezione di una dove si apriva una porta, erano tre nicchie rettangolari (56x25 cm), richiuse. *In situ* delle lastre di pietra dello spessore di 12 cm, che ricoprivano il canale. Otto pietre (di misure diverse 63x42; 69x56; 73x63 cm) presentavano una canaletta (largh. 13-15 cm, prof. 3) che serviva per convogliare i liquami nel canale sottostante. In due pareti, aperture rettangolari (43x60 cm) all'altezza del canale servivano, sembra, per immissione ed emissione. La volta, ben conservata, aveva una crociera di laterizi, che raggiungeva un'altezza massima di 2,60 m. A SO della *phorica* si dipartiva un muro conservato per 10,50 m e che inglobava, per una parte del suo percorso, un canaletto dalla luce interna di 30x30 cm. Esso non sembrò in connessione con la *phorica* stessa, ma piuttosto, per la tecnica costruttiva, sembrò riferibile alla fase edilizia rappresentata dal vano H. Questo ambiente, di forma pseudorettangolare (4,50x9 m), non aveva nessun legame coi vani messi in luce che presentavano una tecnica edilizia chiaramente diversa. Le sue murature (larghe 65 cm) sono eseguite con pietrame e tufi di varie dimensioni disposti in filari molto irregolari per un'altezza di 132 cm. Superiormente l'elevato presentava blocchi riadoperati, oscillanti tra i 42-44 e 46-50 cm. Si rinvenne una grande quantità di intonaci dipinti a vari colori e resti di decorazioni, quasi certamente da mettere in relazione non con questo vano, ma con ambienti più antichi e connessi con i pilastri sopra descritti. Si rinvennero, nell'esplorazione del terreno circostante e all'interno del vano stesso, vetri e tessere musive. Non è improbabile che il primo impianto sia contemporaneo ad altri importanti monumenti canosini, fra cui altri due impianti termali (Ferrara e Rella, vedi qui) e lo stesso tempio di Giove Toro (vedi qui); inquadrabile pertanto in quel periodo storico (vedi *Il municipio e la colonia*) che vede con l'instaurarsi della colonia di Antonino Pio una intensa attività edilizia e un rinnovamento urbanistico. Ad esso poté seguire una ristrutturazione nel corso del IV secolo d.C. con ulteriori ampliamenti e re-

stauri. In seguito, forse, ebbe luogo una diversa riutilizzazione dell'area (vano H) e quindi l'abbandono attestato dalla presenza di tombe a cassone di pietra, purtroppo indatabili per l'assenza di ogni elemento del corredo, trovate solo a 30 cm dal piano di campagna nei pressi della *phorica*. (F.T.B.)

Nel corso del 1989, su iniziativa dell'Accademia Pugliese delle Scienze, è stata effettuata un'accurata operazione di rilevamento delle strutture ancora emergenti. I dati che ne sono scaturiti, comparati con la documentazione di scavo, favoriscono oggi una più corretta lettura delle fasi cronologiche dell'edificio e del funzionamento dei suoi vari ambienti.

Il complesso termale presenta attualmente le seguenti strutture in successione da sud a nord: due muri tra loro ortogonali (A), quindi tre ambienti absidati (B, C, D), un vano rettangolare (E) e un edificio circolare coperto da volta a crociera (F). A questo ultimo si addossano verso ovest un pilastro quadrangolare ed un muro di considerevole spessore ancora in gran parte interrato. Un altro muro che ingloba una canaletta di 30x30 cm si diparte da F in direzione sud; a circa due terzi del tratto oggi visibile esso è collegato da un arco alla parete meridionale dell'ambiente E. Sul lato posteriore di quest'ultima, e a ridosso dell'abside del vano D, si trova un muro su cui è impostata una volta a botte inclinata segnalando da questa parte l'esistenza di un altro ambiente (G). Alla copertura di questo vano apparteneva molto probabilmente il grosso frammento di conglomerato cementizio, avanzo di un crollo, sito in corrispondenza del muro divisorio degli ambienti C e D. Più a est in posizione apparentemente isolata si trova infine un grande vano pseudorettangolare (H) il quale era forse parte di un edificio più vasto, suggerendo ai muri O ed E una prosecuzione dell'organismo in direzione sud. Il muro nord ingloba i resti di un pilastro rettangolare; altri due pilastri, allineati con questo, si trovano l'uno a 3,50 m a NO in direzione dell'edificio circolare E, l'altro alla stessa distanza, e in direzione opposta, al centro del vano H.

In tutto l'edificio termale si possono distinguere almeno cinque fasi costruttive.

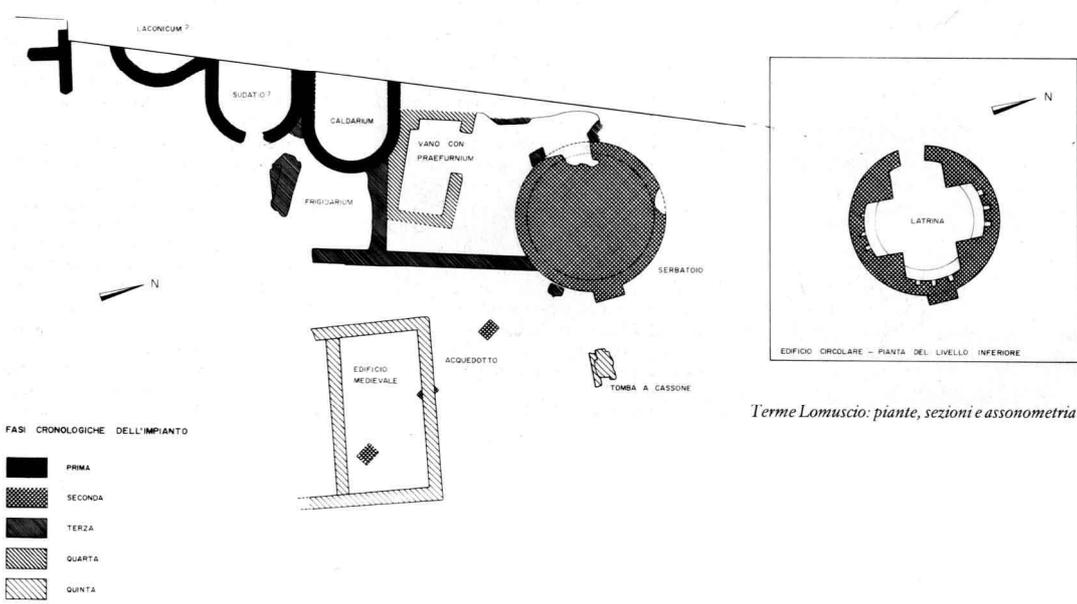
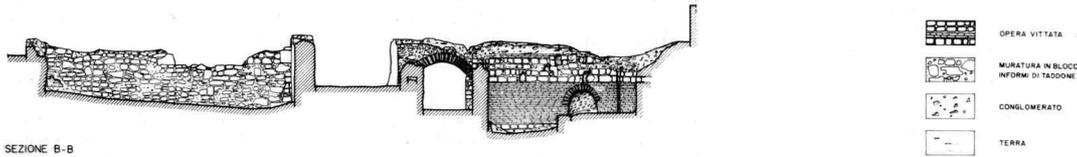
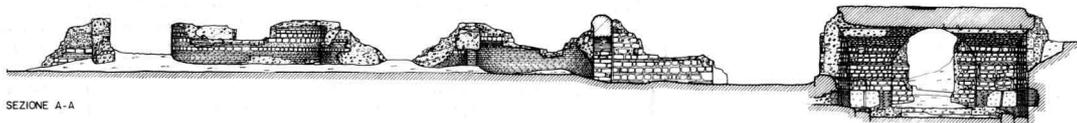
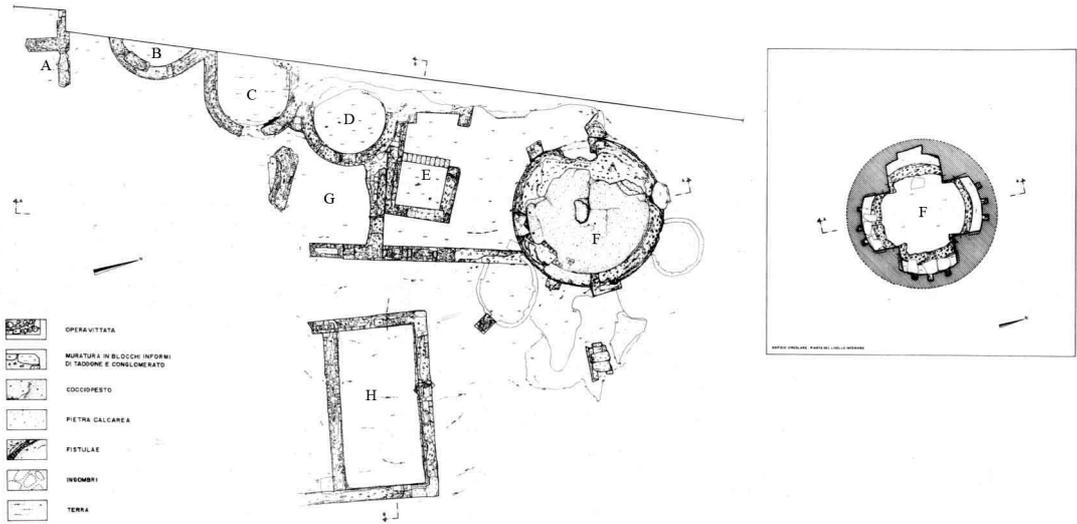


La prima in ordine cronologico interessa il muro A e i tre ambienti absidati B, C, D dove al di sopra di una fondazione in conglomerato cementizio troviamo un elevato laterizio conservato per un'altezza mediamente di 120 cm. Al di sopra si imposta una muratura in *opus vittatum* in cui tre filari di tufelli si alternano a tre filari di mattoni. I tufelli sono quasi perfettamente rettangolari, con uno spessore costante di 12 cm. I laterizi seguono ricorsi abbastanza regolari; sono impiegati prevalentemente bessali tagliati a triangolo, di spessore variabile tra 2,7 e i 3 cm (modulo per cinque filari di mattoni 24,6-25 cm), anche in frammenti minuti ottenuti da successive operazioni di spezzamento.

Un po' meno accurata, dunque sembrerebbe successiva, si presenta la muratura dell'edificio E dove sono utilizzati tufelli di spessore variabile e mediamente più grande (11-14 cm) e di forma più irregolare, particolarmente nei lati brevi. I mattoni, tra cui diversi sesquipedali, sono sovente spezzati a rettangolo. Diversi sono anche i valori dei ricorsi, alternandosi uno o due filari di laterizio a due o tre filari di tufelli. La stessa tecnica è riscontrabile nei tre pilastri situati tra l'edificio E il vano F. Una terza fase, probabilmente molto più tarda, interessa invece il muro e il pilastro a ovest di E, il muro con la canaletta a sud dello stesso edificio, l'arco che è impostato su di esso, il muro e la volta del vano G. Ci troviamo in questo caso di fronte a una muratura costituita quasi interamente da tufelli di forma rettangolare piuttosto allungata, con allineamenti molto sommari. Brevi e sporadici filari di laterizio, comprendenti materiali di scarto, fungono occasionalmente da riempitivi.

Al muro nord dell'ambiente G si è addossato in una quarta fase tutto l'ambiente E. In questo caso abbiamo un elevato di laterizio molto rozzo, con mattoni generalmente rettangolari e modulo elevato (31 cm per cinque filari di mattoni). Seguono cinque filari di tufelli di forma molto irregolare con numerosi frammenti di laterizio negli interstizi, e più in alto ancora due filari di mattoni sui quali era probabilmente impostata la copertura.

Ancora più tarda è infine la muratura del vano H, eseguita con frammenti di tufo e di pietra calcarea di varie dimensioni, di-



Terme Lomuscio: piante, sezioni e assonometria

sposti in filari molto irregolari, tra cui grossi blocchi squadri di reimpiego. Una muratura analoga è stata adoperata per tamponare una finestrella che si apriva a est del vano G nel muro con la canaletta. Tentare la datazione di un edificio in *opus vittatum* esclusivamente sulla base della tecnica muraria risulta impresa purtroppo assai ardua considerando che la preferenza che viene accordata a questa particolare metodologia costruttiva deriva solitamente dal bisogno di economizzare al massimo le risorse disponibili, e i procedimenti utilizzati appaiono più improntati al caso che non al bisogno di conformarsi a delle regole universalmente collaudate. Si aggiunga anche che la primitiva comparsa di questa tecnica si verifica in ambiti cronologici molto diversi a seconda dei luoghi geografici.

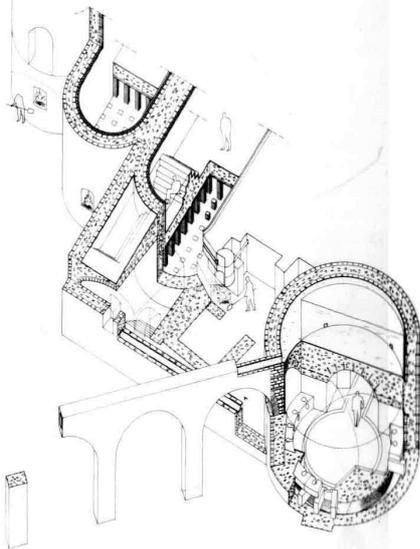
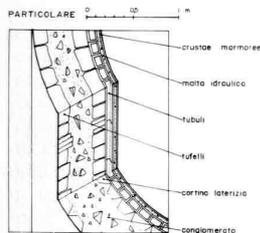
Per Canosa l'unico termine di paragone può essere stabilito con i pilastri in *opus vittatum* che scandiscono le navate della basilica di San Leucio, recentemente datati al V secolo nell'ambito di un generale riesame cronologico di tutto l'impianto, i quali per molti versi – lo spessore dei tuffelli, il taglio rettangolare dei mattoni tra cui sono frequentissimi i sesquipedali – sembra rimandare alla seconda fase delle terme Lomuscio, quella dell'edificio circolare F. Al tempo stesso noteremo che a San Leucio la lavorazione del paramento si presenta assai più accurata, ma ciò può essere facilmente comprensibile considerando la mole e l'importanza dell'edificio. Proporranno pertanto questa data come punto di riferimento più sicuro cui imperniare la cronologia della fase antecedente e di quelle successive. Per la prima fase, se consideriamo che la totalità degli edifici canosini databili con una certa sicurezza al II secolo sono eseguiti interamente in opera laterizia, potremo proporre una datazione posteriore per lo meno agli inizi del III secolo. Per la terza e la quarta fase non ci spingeremo oltre il VI secolo, epoca al di là della quale, per la grave crisi che arresta definitivamente lo sviluppo della vita cittadina, ci sembra improponibile il normale funzionamento dell'impianto termale. Il vano H invece è successivo all'abbandono delle terme e al parziale interrimento dell'area.

Per quanto riguarda il funzionamento del-

la varie parti del complesso possiamo dire intanto che i tre vani absidati (B, C, D) erano dotati di riscaldamento. In ciascuno di questi ambienti gli scavi eseguiti nel 1957-1958 misero in luce un'intercapedine, di circa 90 cm di altezza, riscaldata da un forno di alimentazione (*prae-furnium*) situato nell'abside. Lungo un tratto del muro perimetrale del vano C sono tuttora visibili alcuni tubuli i quali convogliavano verso l'alto l'aria calda proveniente dall'ipocausto. I tre ambienti attigui non comunicavano direttamente tra loro. Nell'abside del vano B, a livello delle *suspensurae* e al di sopra del *prae-furnium*, il quale pertanto doveva essere ricavato in un ambiente sotterraneo, sono visibili le tracce delle spalle di una porta.

L'interno dell'edificio circolare F può essere facilmente identificato con una *phorica*. Questa, che ha il suo ingresso sul lato occidentale, presenta una pianta circolare con un diametro esterno di 7 m e interno di 5,80. Quattro robusti pilastri angolari sostengono la copertura a crociera realizzata entro un'imbrigliatura a mattoni. Tutto intorno il muro perimetrale corre un canale (largo 48 cm e profondo 60) per la raccolta dei liquami in discesa dalla parete est a quella ovest dove si aprivano i condotti rispettivamente di ammissione e di emissione. Grossi incassi ricavati nel muro perimetrale servivano ad alloggiare i blocchi di sostegno dei sedili, dei quali ultimi è rimasta l'impronta sulle pareti dei pilastri angolari. Una canaletta, di cui sono rinvenute alcune lastre, correva lungo il basamento dei sedili; in essa, dove scorreva un rivolo d'acqua, venivano immerse le spugne immanicate che erano utilizzate per la pulizia.

La parte superiore dell'edificio, crollata ma che conserva ancora gran parte della pavimentazione in malta idraulica, costituiva il serbatoio (o *castellum aquae*) di tutto l'impianto termale il quale era alimentato da un acquedotto impostato sui tre pilastri a SE, e proveniente dunque dalla parte più elevata del territorio circostante. La forma circolare, la quale nel nostro caso condiziona anche la planimetria della *phorica* sottostante, era spesso preferita in questo genere di impianti consentendo uno sbocco multidirezionale ai condotti di emissione. Di questi ultimi,



dato il crollo dell'elevato, non abbiamo più alcuna traccia. Possiamo però supporre, relativamente alla terza fase del complesso termale, che uno di questi fosse impostato sopra il pilastro quadrangolare situato a ridosso dell'edificio verso SO. Sulla pavimentazione a cocciopesto sono inoltre visibili due piccoli fori a sezione troncopiramidale che dovevano servire allo scarico dell'acqua durante le operazioni di pulitura del serbatoio.

Manca invece all'interno dell'edificio un diretto collegamento tra il *castellum aquae* e il canale della *phorica*. Possiamo ritenere pertanto che, a somiglianza di quanto avveniva in altri edifici termali, quest'ultimo fosse alimentato da un fognolo che convogliava le acque di scarico provenienti dai vari ambienti. A partire dalla terza fase dell'impianto questa funzione viene assegnata al muro situato a sud il quale ingloba una canaletta di 30×30 cm in discesa verso la *phorica*.

A questo stesso ambito cronologico, come abbiamo detto, si deve anche la costruzione del vano G. La volta inclinata che è impostata sulla parete nord suggerisce la presenza, al di sotto di essa, di una scala in discesa verso l'abside del vano C. Ciò sarebbe da mettere in relazione con un rifacimento, avvenuto in quest'epoca, dei vani sotterranei pertinenti ai *prae-furnia* degli ambienti absidati, cui si accedeva pertanto dalla parte della *phorica* sottopassando l'arco perpendicolare al muro con la canaletta.

Tali rimaneggiamenti segnano contemporaneamente la costruzione al piano soprastante di un *frigidarium*. Il grosso frammento di conglomerato che si trova verso sud, che per la tecnica edilizia è facilmente assimilabile alle altre strutture della terza fase, costituisce infatti parte di una volta crollata, certamente la copertura dell'ambiente sotterraneo G, al di sopra della quale era ricavata una vasca. Questa, di cui resta una parte del fondo in cocciopesto realizzato su un marcapiano di grossi mattoni rettangolari, presenta un angolo smussato e lo spicco di una muratura a tufelli pertinente al bordo esterno. Una situazione analoga, anche se con tracce più esigue – il marcapiano a mattoni rivestito di cocciopesto, il bordo in tufelli – può riconoscersi sull'estradosso della volta in-

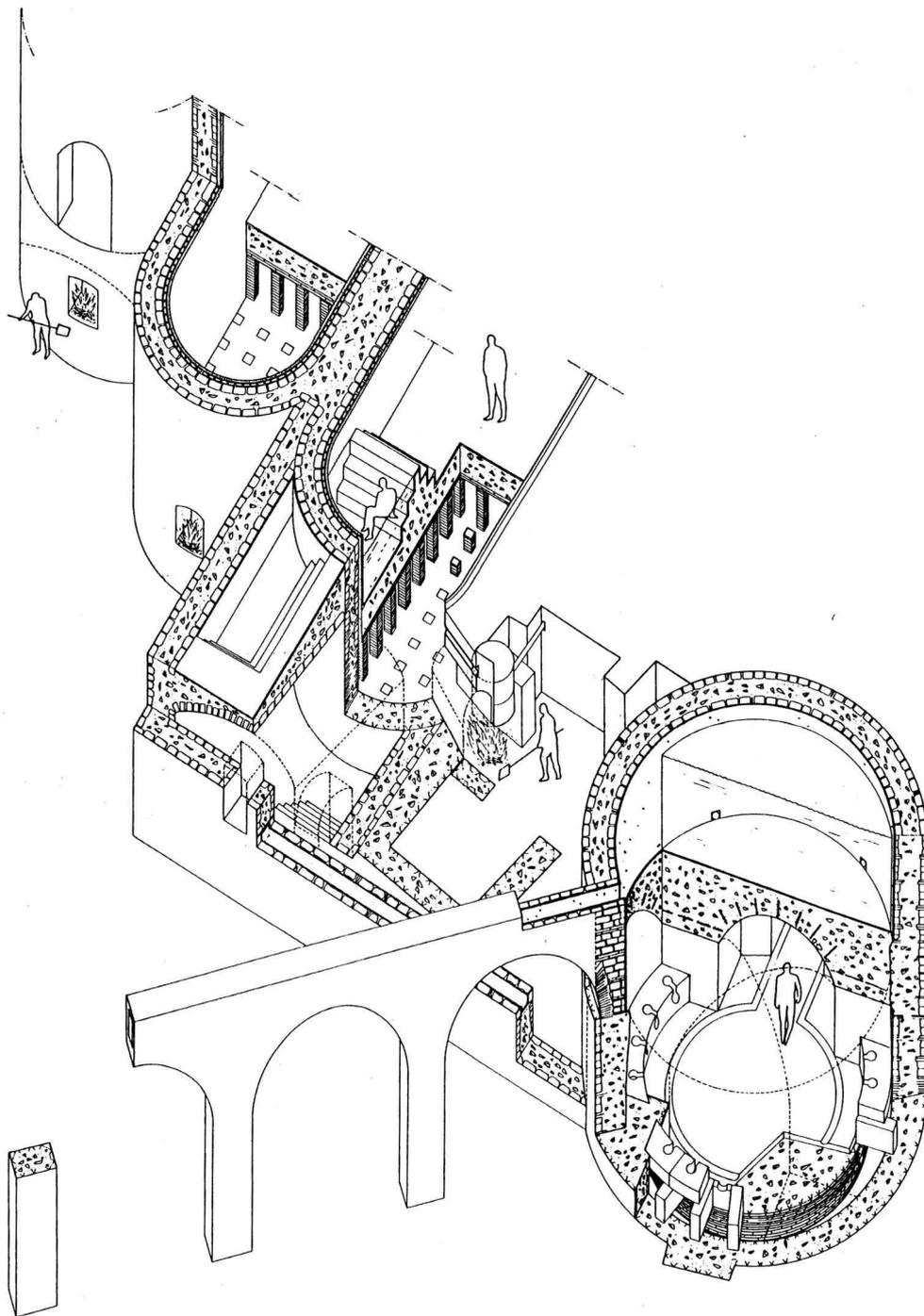
clinata in corrispondenza del lato nord del vano G. La quota di questa vasca, che è ancora *in situ* e può restituirsi di conseguenza anche quella della vasca situata sopra il pezzo di volta crollato, è all'incirca 30 cm al di sopra del piano di calpestio dell'attiguo vano D. È presumibile che entrambe le vasche, essendo ricavate immediatamente al di sopra della muratura in conglomerato della volta, dunque mancando di ipocausto, fossero alimentate esclusivamente da acqua fredda.

Il vano rettangolare E, costruito interamente in una fase successiva, comprende un *prae-furnium* direzionato verso l'ipocausto dell'ambiente absidato D. Esso era pertanto l'ambiente in cui operava il *fornacator*. Il rivestimento in cortina laterizia della fascia parietale posta a livello del *prae-furnium* – e che ritroviamo anche in corrispondenza delle intercapedini riscaldate dei tre vani absidati – è dovuto alla preferenza che era solitamente accordata a questo materiale per le sue particolari doti di resistenza laddove si sviluppava un calore di forte intensità. Quattro fori (15×18 cm) che si aprono sulle pareti della stanza in corrispondenza del primo filare di tufelli, poco al di sopra della chiave dell'arco del *prae-furnium*, sono da mettere in relazione con il passaggio di condotte idriche. La tubazione proveniente dal *castellum aquae*, soprapassando molto probabilmente il pilastro addossato a questo verso SO, entrava all'interno dell'ambiente attraverso il foro situato nella parete occidentale per confluire in una caldaia sistemata al di sopra della bocca del *prae-furnium*. Da qui l'acqua, opportunamente riscaldata, veniva convogliata attraverso uno dei fori che si aprono sul muro meridionale in direzione dell'ambiente absidato D il quale pertanto, perlomeno a partire da questa fase, era destinato a *calidarium*. È molto probabile tuttavia che l'ambiente D, considerata la sua maggiore vicinanza al serbatoio, rivestisse tale funzione già in precedenza. Forse l'edificazione del vano E è consequenziale alle trasformazioni intervenute in G, che richiesero un generale intervento di risistemazione di tutti i vani di servizio e dei relativi *prae-furnia*.

I due vani a sud (B, C), anch'essi dotati di ipocausto, funzionavano forse rispettivamente come *laconicum* e *sudatio*. Essendo,

come si è detto, in diretta comunicazione i tre ambienti absidati, l'accesso a ciascuno di essi avveniva, riteniamo, da un *tepidarium* localizzato nella parte scomparsa ad ovest. Noteremo inoltre come i tre vani absidati non si dispongono lungo un unico allineamento, presentando bensì una disposizione a scaletta. Questa situazione, che ritroviamo ad esempio anche nelle terme del Foro di Ostia, è frutto di un voluto accorgimento, già teorizzato da Vitruvio, il quale fa sì che le varie stanze evitino di coprirsi a vicenda in modo da sfruttare appieno i raggi del sole, in questo caso provenienti da SE. Altrove gli ambienti riscaldati preferivano piuttosto l'orientamento verso SO essendo le terme frequentate soprattutto nel pomeriggio. Tuttavia poiché anche il *calidarium* delle terme Ferrara presenta un orientamento a SE, ciò forse non è casuale e potrebbe essere indice di un diverso tipo di abitudini fra la popolazione di Canosa. Il complesso delle terme Lomuscio presenta dimensioni assai più ridotte delle vicine terme Ferrara. Ci troviamo certamente in questo caso di fronte ad un *balneum* gestito da privati e di interesse non cittadino, ma di quartiere. La tipologia dei singoli ambienti, come in tutti gli esempi di questo tipo, è condizionata da aspetti prevalentemente funzionali, e sostanzialmente immune dalle principali innovazioni di ordine formale che investono invece gli impianti di grandi dimensioni. I tre vani absidati ci rimandano a schemi ampiamente collaudati già in epoca repubblicana, che verranno riproposti all'interno di piccoli stabilimenti di questo genere senza molte variazioni anche a distanza di diversi secoli.

(M.B.)



**CANOSA di PUGLIA**  
 Terme Lomuscio 1:100  
 Ricostruzione di Marco Bianchini

